

L'odio online dilaga incontrollabile

Pubblicazioni Un saggio di Giovanni Ziccardi, professore di Informatica giuridica all'Università di Milano, indaga la violenza verbale e le ossessioni che si manifestano nella rete

Natascha Fioretti

Internet per me è uno strumento di lavoro irrinunciabile e online, come molti del resto, trascorro ore della mia giornata. Ho anche sempre pensato di conoscere molto bene l'ecosistema della rete, le sue dinamiche, i suoi pregi e i suoi pericoli. Ma leggendo il saggio *L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete* di Giovanni Ziccardi, professore di Informatica giuridica all'Università di Milano, già autore di *Internet, controllo e libertà* (2015), devo ammettere che mi sono davvero impressionata nel ripercorrere e comprendere la mappatura che l'autore traccia dell'odio in rete, della sua natura, delle sue diverse forme, delle sue dinamiche, del suo impatto sui gruppi o sui singoli utenti e, soprattutto, della sua vastità e incontrollabilità.

Per dare subito il polso della situazione e dell'importanza dei temi toccati nell'intervista con l'autore, vale la pena citare un esempio rilevante di odio *ad personam* raccontato nel libro che nell'estate del 2008 sollevò un dibattito mondiale. È il caso di Anna Mayer, una ragazza che al primo anno di università curava un blog sotto pseudonimo nel quale scriveva dei suoi problemi di peso, dell'accettazione del suo corpo e di altre questioni personali. «Per lei l'ambiente online era uno strumento non solo di supporto, ma anche un luogo per far circolare le sue idee» si dice nel saggio. Ma alcuni commentatori anonimi misero online il suo indirizzo e-mail, il suo numero di telefono, pubblicarono post in cui la definivano grassa, brutta e stupida utilizzando espressioni volgari. Crearono addirittura i suoi profili fittizi su siti di incontri e iniziò a ricevere avvertimenti e minacce dagli autori dei post che la offendevano e le dicevano di sapere dove visse rendendo pubblica la sua vera identità come autrice del blog. Non solo, i commenti ben presto si trasformarono in siti web diffamatori nei suoi confronti, inviti a stuprarla, diffusione di falsi certificati con precedenti penali e in account Twitter a suo nome nel quale lei manifestava fantasie sessuali e violente. Anna chiuse il vecchio blog, ne aprì un altro e loro la trovarono. Smise di scrivere. Finì l'università e gli attacchi non si placarono inficiando gravemente anche la sua vita lavorativa. Un clamoroso esempio di *cyberharassment* e di *cyberstalking* che comprende

minacce di violenza, d'invasione della privacy, di offesa alla reputazione anche con notizie false, contatti da parte di estranei per causare danno alla vittima, attacchi tecnologici di vario tipo. Il più delle volte la vittima non conosce personalmente i suoi carnefici e viceversa, spesso, come in questo caso, nemmeno il motivo di attacchi così feroci è chiaro, e purtroppo non si tratta di un caso isolato o di un incidente.

Con l'avvento dell'era digitale e delle nuove tecnologie l'odio verbale nelle sue tante forme ed espressioni è profondamente cambiato rispetto al passato, in quali termini ce lo racconta il prof. Ziccardi delineando la differenza tra odio online e odio offline: «Nell'approccio tradizionale quando si parla di *hate speech*, di violenza verbale, anche prima dell'era tecnologica, di solito si fa riferimento ad espressioni d'odio correlate ai temi più gravi della società, a temi che istigano all'odio razziale, religioso, all'omofobia, all'odio politico. Prima dell'era tecnologica le espressioni d'odio erano tendenzialmente viste come quelle espressioni capaci di sollevare violenza, scontri, genocidi. Oggi, invece, nel mondo online l'odio si è espanso e comprende anche l'odio interpersonale, l'odio per futili motivi quali ad esempio l'elezione di una miss o altri argomenti banali, come la polemica su un programma televisivo, che emergono dal nostro interagire quotidiano. Nel libro cito alcune riviste come il "National Geographic" che si erano poste il problema se eliminare o meno i commenti in coda agli articoli perché alcuni animalisti contestavano gli articoli con toni molto violenti. Se uno ci pensa il "National Geographic", o simili, non erano mai visti come luoghi di possibile scontro ma terreni di discussione piuttosto neutri».

Nel suo saggio, riferendosi al report Unesco del 2015 *Countering Online Hate Speech*, in modo pragmatico elenca quattro differenze che connotano l'*online speech* rispetto all'*hate speech* tradizionale: la permanenza dell'odio in rete, il suo ritorno imprevedibile perché il contenuto rimosso può riapparire e vivere di nuovo in un altro luogo, in un altro tempo, l'anonimato, ovvero la possibilità di manifestarsi sotto pseudonimo o false identità credendo di non essere scoperti, la transnazionalità, l'assenza di confini che aumenta l'effetto dell'*hate speech*, e pone complicazioni circa l'individuazione

Violenza e stalking nel web: la maggior parte delle vittime non conoscono personalmente chi le minaccia.
(Marka)



dei meccanismi legali per combatterlo. Riflettendoci vien da dire che la natura intrinseca di internet, le sue potenzialità di democratizzazione, la possibilità di dare voce a tutti con infinite possibilità di diffusione dei nostri messaggi, ecco tutto questo può essere ribaltato ed essere visto come uno strumento che favorisce il nascere e il proliferare di forme d'odio. «Questa è la lama a doppio taglio della tecnologia – commenta Ziccardi – in realtà tutto sta nel capire come gestire la tecnologia senza demonizzarla».

Su questo punto il saggio pone particolare attenzione su due posizioni contrapposte: la prima vede internet come artefice o facilitatore d'odio, la seconda vede la rete come un mezzo neutro da usare correttamente anche se rimane difficile da controllare e regolare «la scelta tra una delle due posizioni sarà di estrema importanza: lo schierarsi in un senso o nell'altro avrà come risultato precise conseguenze politiche e normative». Personalmente Ziccardi propende per la neutralità della rete ed è a favore di una promozione dell'educazione nell'uso dello strumento tecnologico «oggi gran parte delle istituzioni dell'Unione europea cercano di puntare sull'educazione anche perché il bullismo è oggi soprattutto concentrato tra gli adolescenti. Ciò che può fare la differenza è una migliore cultura nell'approccio alla tecnologia che porta con sé un conseguente aumento di consapevolezza, e di attenzione, nelle

conversazioni online». A parole sembra perfetto ma nel concreto si sta facendo abbastanza in questo senso? «Secondo me si fa tantissimo nelle scuole a livello di Unione europea, il problema è che si tratta un po' di arginare un mare».

A proposito di bullismo, un fenomeno da sempre presente nelle scuole, confrontandolo con il cyberbullismo emerge come contrariamente al passato sia un fenomeno in via di diffusione tra le ragazze: «molte ragazzine sono bulle su whatsapp, in chat o Telegram, perché non devono temere il contatto fisico». E se online non si teme il confronto fisico ad imporre la differenza tra il cyberbullo e la sua vittima potrebbe essere la superiorità tecnologica «in realtà – spiega però Ziccardi – non si corre questo rischio perché le tecnologie sono così semplici che per un livello di offensività medio va bene qualsiasi utente. Occorre qualche conoscenza in più se si tratta di intercettare le comunicazioni, intercettare le chat e così via. Addirittura si registra un boom delle così dette *stalking apps*, ovvero quei programmi installati su telefoni altrui, che forniscono accesso alle chiamate, ai messaggi, a Snapchat, alle fotografie e ai video, agli aggiornamenti di calendari e a tutti i movimenti del possessore del dispositivo. Simili app costituiscono un'importante fetta di mercato: sono utilizzate per attacchi personali, soprattutto da parte di molestatori e di stalker, e sono tendenzialmente invisibili dal momento

che la persona controllata non si rende conto di avere, all'interno del telefono, un vero e proprio sistema di spionaggio. I produttori, d'altro canto, sono ben consapevoli che, alle spalle di tali prodotti, vi sia un utilizzo illegale degli stessi: le intercettazioni abusive di comunicazioni».

Ci vorrebbe una maggiore responsabilità ed etica da parte dei produttori di queste applicazioni così come da parte dei detentori dei *provider* che fanno capo alle piattaforme online sulle quali avvengono episodi di molestie, si dovrebbe costituire una nuova cittadinanza digitale che rispetti i principi fondamentali, compreso quello di espressione, ma che garantisca al contempo un luogo civile di convivenza. Questo unito ad una corretta educazione ai media e al coraggio di denunciare pubblicamente e alle autorità quando si è vittima di molestie online costituisce una efficiente risposta. Molto spesso la paura e la vergogna, l'apparire debole portano la vittima a rimanere in silenzio. Dobbiamo altresì non peccare di ingenuità e ricordarci che le tracce che lasciamo in rete restano, «in una società completamente osservata quella della privacy è un'illusione» conclude Giovanni Ziccardi.

Bibliografia

Giovanni Ziccardi, *L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*, Raffaello Cortina editore 2016.

Viale dei ciliegi di Letizia Bolzani

David Levithan, *Un altro giorno*, Rizzoli. Da 14 anni

«A» è un'entità incorporea che ogni giorno si sveglia in un corpo diverso. «A» è un adolescente e occupa solo corpi di suoi coetanei. Il giorno in cui prende possesso del corpo di Justin, un ragazzo piuttosto rozzo e egoista, si ritrova a trascorrere la giornata con Rhiannon, la sua fidanzata, così dolce, insicura e gentile, e si innamora di lei. Ma come si può vivere una storia d'amore se ogni giorno ci si manifesta con un corpo diverso? Questa è grossomodo l'idea su cui era costruito *Ogni giorno*, il romanzo dell'autore americano David Levithan, che qualche anno fa fu un successo nella narrativa Young Adult. Del resto, con il tema dell'amore impossibile (perché uno dei due, più spesso lui, è ad esempio gravemente malato, o è un vampiro o è, come qui, destinato a cambiare corpo ogni giorno) in genere si va sempre sul sicuro. Ora è appena uscito *Un altro giorno*, che non è propriamente un *sequel* del primo, quanto piuttosto (come è or-



mai quasi consuetudine nella narrativa Young Adult) la stessa storia vista dalla prospettiva di un altro personaggio, in questo caso Rhiannon. La vicenda coinvolge, non c'è dubbio, e sicuramente potrà appassionare molti giovani lettori, anche coloro che non conoscono il primo romanzo, perché è organica e autonoma. La traduzione è di Alessandro Mari, che è uno scrittore interessato al pubblico dei ragazzi (i protagonisti del suo recente *L'anonima Fine di Radice Quadrata* hanno la stessa età di Rhiannon e compagni). Ma restano alcuni dubbi, sostanzialmente raggruppabili in due ambiti. Il primo è legato a una certa ingenuità nella costruzione della «coscienza» di A: A cambia corpo ma è

sempre «lui/lei», la sua soggettività incorporea è precisa e incrollabile. Dando allegramente per assodato quello che millenni di filosofia occidentale, senza contare le neuroscienze contemporanee, hanno faticosamente provato a indagare. Si potrebbe obiettare che si tratta di fiction, e quindi di libertà inventiva pura. Il secondo punto critico è però più cruciale, ed è legato ai continui interventi moralistici dell'autore, che per tramite di «A» non perde occasione per bacchettare, soprattutto in merito alle differenze di genere. La povera Rhiannon ama A, ma a volte le sue varie declinazioni – maschio, femmina, gay, etero, ecc. – la disorientano. E invece il problema è suo, le dice più o meno ogni volta A (facendola sentire peraltro in difetto, proprio come quando stava con Justin): «Una parte di me vorrebbe chiederti ad A: "Tu sei un lui o una lei?" Ma la sua risposta sarebbe entrambi e nessuno dei due, e non è colpa di A se la nostra lingua non riesce ad affrontare la questione». Senza entrare nel merito di tale questione, è tuttavia in-

negabile che questi continui «messaggi» in quella che poteva essere appunto una buona storia e basta, costituiscano delle forzature. Eppure l'autore non ce la fa proprio a non fare capolino con i suoi giudizi: persino in una scena in cui Rhiannon e A sono in una biblioteca, promuove *Harold e la matita viola* di Crockett Johnson (il libro è stato tradotto in italiano per Einaudi, però qui viene stranamente citato col titolo in inglese) e boccia invece *Lalbero* (probabilmente quello di Shel Silverstein, non ce ne vengono in mente altri): «Io detesto *Lalbero*». Levithan è direttore editoriale di Scholastic Press e quindi, dopo le bacchettate sugli stereotipi di genere, come poteva resistere alla tentazione narcisistica di farci sapere quali sono le sue opinioni su un paio di albi per l'infanzia?

Antonio Ferrara, *Garrincha. L'angelo dalle gambe storte*, Uovonero. Da 13 anni

Vale la pena di segnalare la prima *graphic novel* di Antonio Ferrara



(romanziera tra i più attivi nel panorama editoriale italiano), dedicato alla vita di Manoel Francisco dos Santos, detto Garrincha (1933-1983), che nonostante diversi difetti congeniti, per i quali i medici lo dichiararono invalido, riuscì a diventare uno dei più grandi calciatori della storia brasiliana. Una biografia scarna ed essenziale, che rende bene sia la determinazione del «passerotto» Garrincha, sia la giocosità con cui in campo, dribblando, si divertiva e faceva divertire (il pubblico lo chiamava «la gioia del popolo»), sia la tragica dissipazione della sua vita e della sua fortuna.